

IL CROLLO DELLE IDEOLOGIE

Battista Mondin

Nel corso dei secoli la parola “ideologia” ha conosciuto vari significati. Per molto tempo è stata usata come sinonimo di gnoseologia e voleva dire semplicemente, come suggerisce l’etimo greco, studio della conoscenza, più esattamente delle idee. Solo a partire da Marx “ideologia” acquisisce un nuovo significato che finisce per rimpiazzare quello precedente: vuol dire un insieme di idee con cui la classe dominante di uno stato difende i propri poteri ed interessi; più precisamente è la sovrastruttura concettuale con cui la classe dominante giustifica e mantiene la struttura economica vigente. “Le idee della classe dominante – scrive Marx – sono in ogni epoca le idee dominanti, cioè la classe che è la potenza materiale dominante della società è in pari tempo la sua potenza spirituale dominante (. . .). Le idee dominanti non sono altro che l’espressione ideale dei rapporti materiali dominanti, sono i rapporti materiali dominanti presi come idee: sono dunque l’espressione di una classe dominante, e dunque sono l’espressione del suo dominio.”⁽¹⁾

Nella seconda metà del nostro secolo la valenza semantica del termine “ideologia” subisce un ulteriore ritocco: senza perdere la connotazione politica sottolineata da Marx, ora passa a significare qualsiasi *visuale totalizzante della realtà con intenti escatologici elaborata con metodo scientifico*.

Intesa in quest’ultimo senso l’ideologia si presenta alla ribalta della storia in un’epoca ben precisa: l’epoca in cui la ragione rifiuta ogni apporto della fede e della rivelazione nella comprensione dell’uomo e delle cose e si propone di conseguire la salvezza e la liberazione con le sue sole forze: è l’epoca moderna segnata dalla secolarizzazione e dalla non credenza. In effetti, l’ideologia è espressione emblematica della modernità, mentre la mitologia è espressione emblematica delle epoche primitive, la metafisica dell’epoca greco-romana e la teologia del medioevo. “L’epoca moderna è eminentemente l’era della ideologia. È vero che secondo un certo senso del termine, sempre c’è stata e sempre ci sarà in mezzo a noi una ideologia (. . .) Ma le ideologie che qui ci interessano costituiscono un caso ben distinto.

BATTISTA MONDIN, dei missionari Saveriani. Nato in provincia di Vicenza nel 1926, ha compiuto gli studi in Italia e negli U.S.A., conseguendo la laurea (Ph.D.) in storia e filosofia della religione presso l’Università di Harvard. È libero docente di storia della filosofia medioevale all’Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano); decano della facoltà di filosofia della Pontificia Università Urbaniana (Roma); vice-presidente dell’Associazione dei Docenti Italiani di Filosofia (ADIF); consultore della Sacra Congregazione per il Clero.

1. Marx-Engels, *L’Ideologia Tedesca*, Editori Riuniti, Roma 1975, p. 35.

Noi ci riferiamo a quelle dottrine ampie e globali – come il liberalismo, il comunismo o il fascismo – sorte durante gli ultimi duecento anni come fatto peculiare e talvolta decisivo della politica contemporanea”.⁽²⁾

Gli storici sono soliti far risalire le origini dell'ideologia alla visuale volontaristica di Guglielmo di Occam. In effetti già con lui ma in modo ancora più esplicito con Bacone, Galilei, Cartesio, l'obiettivo della ragione umana non sta più nel contemplare e nel comprendere le cose, bensì, come invocherà Marx, nel dominarle e nel trasformarle. Tuttavia occorre arrivare fino alla seconda metà del secolo scorso prima di poter assistere alla grande esplosione ideologica e al sorgere di quelle tre grandi ideologie, evoluzionismo, psicanalisi e comunismo, che formano il credo fondamentale a cui ha dato il suo assenso gran parte dell'umanità per cent'anni e più. Come tutti sanno, Darwin, Freud e Marx sono stati gli inventori e i corifei del triplice messaggio scientifico-escatologico che prometteva all'umanità un progresso illimitato (evoluzionismo), capace di liberarla da qualsiasi forma di oppressione interiore (psicanalisi) e di elevarla ad una condizione di giustizia sociale perfetta (comunismo).

Senonchè nessuna delle mirabolanti promesse di Darwin, Freud e Marx è andata a segno. C'è stato, indubbiamente un progresso materiale enorme ed impressionante ma questo comporta oggi il rischio quotidiano per l'umanità della completa autodistruzione. Il benessere, il consumismo e l'edonismo non hanno affatto ridotto le angosce, le nevrosi, le passioni, le insoddisfazioni, l'asservimento ad innumerevoli forme di dominio (comprese quelle del dominio del Maligno) ma le hanno piuttosto accresciute. Le ingiustizie tra i popoli e tra le persone singole non sono scomparse e neppure dimunite in nessuna parte del mondo, tanto meno in quella parte dove il comunismo è andato al potere. Smentita più dura e clamorosa le ideologie di Marx, Freud e Darwin non potevano ricevere dal tribunale della storia.

Logicamente e necessariamente il crollo delle ideologie segna la fine anche della credibilità e dell'autorità dei loro tre celebratissimi autori. Grazie al loro messaggio escatologico scientifico Marx, Freud e Darwin avevano preso il posto di Dio e per molta gente erano diventati oggetto di fede e di culto. Bergson ha scritto che l'umanità è “una macchina che fabbrica dei”. Si tratta in effetti di una delle esigenze più profonde della specie umana, specie essenzialmente simbolica e “malata di religiosità”, come dice Scheler. Per questo motivo essa non può sottrarsi al vero Dio, senza crearsi qualche surrogato, qualche semidio. Ma se Dio stesso non presenta alla mente umana credenziali così eloquenti da costringerla alla fede, tanto meno sono in grado di fare questo i surrogati di Dio, gli idoli, i semidei. E così, inevitabilmente la “morte di Dio” ha trascinato con se non soltanto i suoi Profeti, ma molto presto ha contagiato e ferito a morte anche i semidei della grande trimurti del pensiero contemporaneo, Darwin, Freud e Marx.

2. I. Krammick – F.M. Watkins, *La Era de la Ideologia*, tr. sp., Buenos Aires 1981, p. 1

C'è di più. Mentre in questi ultimi anni segnali inattesi di una rinascita di Dio affiorano sempre più chiari e numerosi in tanti ambienti ed espressioni della vita socio-culturale; nel contempo si moltiplicano gli attestati di morte perentori e definitivi di tutti i semidei di recente invenzione, di Marx, Freud e Darwin in particolare.

La eccezionale congiuntura culturale che attraversiamo, tra le altre cose, richiede anche un esame serio ed approfondito di quelle ideologie con cui la grande trimurti aveva preteso di risolvere tutti gli enigmi che circondano la ragione umana, di liberare l'umanità dalle pesanti catene della miseria e dell'ignoranza e di introdurla finalmente nella patria della felicità e della saggezza, della pace e del benessere. È una revisione opportuna che mira a cogliere e a smascherare gli errori e le illusioni di Marx, Freud e Darwin, e, allo stesso tempo si propone di salvaguardare quei semi importanti di verità, che contengono le loro teorie, onde tranne profitto nella elaborazione di quella nuova cultura di cui la nostra società abbisogna per uscire dalla crisi e per raggiungere ulteriori livelli di umanizzazione, livelli più elevati sia nell'ordine dello spirito come in quello della materia.

Una revisione lucida e penetrante del pensiero ideologico di Marx, Freud e Darwin è stata compiuta in modo egregio da Alfred Fabre-Luce nel suo ottimo saggio *Anche i semidei muoiono*.⁽³⁾ Le argomentazioni e le conclusioni del valente studioso francese coincidono in larga misura con quelle dei miei saggi *Una nuova cultura per una nuova società*, (Edizione Massimo) e *Il valore uomo* (Edizione Dino). Ma mentre la coincidenza è pressochè totale nell'esame e nella valutazione delle tre ideologie, esiste qualche divergenza tra il sottoscritto e Fabre-Luce rispetto al ruolo da assegnare al cristianesimo e alla filosofia cristiana nel rinnovamento della cultura e della società. Si tratta peraltro, come mostrerò più avanti, di discrepanza di lieve entità.

Per ogni esponente della grande trimurti Fabre-Luce prima traccia con pennellate magistrali i ritratti biografici e poi espone lucidamente, nelle linee essenziali, le loro teorie evidenziando prima il nucleo di verità che esse contengono e successivamente denunciando i numerosi e colossali errori che le inquinano.

Ma quali sono le verità che i tre padri della biologia, della psicologia e della sociologia hanno saputo cogliere, e quali le loro illusioni e i loro errori? Vediamo.

Che cosa resta di valido per la scienza di oggi nel pensiero di Darwin secondo Fabre-Luce? Sì e no l'essenziale: l'idea dell'evoluzione. Sebbene anche a proposito di questa idea ultimamente molte cose sono cambiate. Oggi ci sono poche persone disposte a sottoscrivere le esaltanti dichiarazioni relative all'evoluzione che si incontrano nel *Fenomeno umano* di P. Teilhard de Chardin: "L'Evoluzione per molti non è altro che il

Trasformismo; e il Trasformismo a sua volta non è altro che la vecchia ipotesi darwiniana, tanto locale e caduca quanto la concezione laplaciana nel sistema solare o la derivazione wegeneriana dei continenti. Sono veramente ciechi coloro che non si avvedono dell'ampiezza d'un movimento la cui orbita, oltrepassando infinitamente le scienze naturali, ha successivamente guadagnato ed invaso la chimica, la fisica, la sociologia e persino le matematiche e la storia delle religioni. L'uno dopo l'altro tutti i domini della conoscenza umana si smuovono, trascinati da un'unica corrente di fondo, verso lo studio di qualche *sviluppo*. Una teoria, un sistema, un'ipotesi, l'Evoluzione?... Affatto: ma molto di più di tutto questo, una condizione generale cui devono piegarsi e soddisfare ormai, per essere pensabili e vere, tutte le teorie, tutte le ipotesi, tutti i sistemi. Una luce che rischiarerà tutti i fatti, una curvatura che devono seguire tutte le linee: ecco ciò che è l'Evoluzione!⁽⁴⁾

Molti biologi contemporanei considerano l'evoluzione un'ipotesi più debole della stessa ipotesi della creazione. Tra coloro che hanno criticato con maggior fermezza il concetto di evoluzione merita una citazione singolare il celebre biologo francese Jean Servier. Egli sostiene che l'unica ipotesi attendibile anche scientificamente per quanto concerne l'origine della vita e il suo graduale sviluppo su questa terra è quella della creazione non quella dell'evoluzione, perchè quest'ultima a suo giudizio non dispone di nessun argomento valido a suo favore. In effetti nessuno degli argomenti che sono stati esibiti dai biologi ha superato l'esame della critica. "Poteva sembrare che i virus costituissero il ponte tra l'inanimato e l'organizzato: molti infatti sono cristallizzabili come le proteine. In queste condizioni l'organismo vivente dovrebbe comportarsi come un semplice composto chimico e la sua riproduzione in laboratorio non dovrebbe presentare nessuna difficoltà. Senonchè tutti i virus che conosciamo sono parassiti viventi e si sviluppano a danno di organismi più complessi come il tabacco, la vita, gli animali o l'uomo. Non abbiamo esempi di parassiti autosufficienti: non possono quindi essere considerati come forme primarie di vita, nonostante l'apparente semplicità delle loro strutture. Se, di quando in quando, degli studiosi pensano di poter produrre la vita *in vitro*, essi non fanno che prolungare di un secolo o due la vecchia teoria della generazione spontanea. I virus che essi vogliono far nascere in un cristallizzatore sono i diretti discendenti dei sorci che, secondo i filosofi del secolo XVI, si formavano al contatto di una camicia sporca con un mucchio di semi cioè delle chimere. Neppure la sintesi delle proteine darà la chiave del mistero della riproduzione.

"I biologi, per spiegare il loro fallimento, affermano che la sintesi chimica della vita è stata possibile, in un momento indefinitamente lontano nel tempo — "la giovinezza della terra" — che non è possibile ricreare in laboratorio, e che quindi non è possibile ricreare in laboratorio, e che quindi

non è possibile verificare. In fondo ciò equivale ad una parafrasi del primo versetto del Genesi: "Lo spirito di Dio si librava sulle acque". Ma che bisogno c'è allora di parlare di ricerche, di scienza, di prove? I termini fisico-chimici sono illusori; restano parziali e mascherano male la nostra ignoranza nel valutare la sola vera incognita della equazione: la Vita, che nessun sistema può risolvere in termini di materia, nonostante molti secoli di ricerche. Abbiamo a priori affermato che la materia era all'origine della vita, senza immaginare un solo istante che questo punto di partenza potesse essere falso e che forse una proposizione inversa spiegherebbe meglio i fatti (. . .) Mai allo stato attuale delle nostre conoscenze, la vita ha potuto nascere dalla materia, in laboratorio; mentre al contrario possiamo constatare correntemente che la materia può nascere dalla vita (. . .) Nulla ci mostra in natura una continua evoluzione simile ad un fiume che segue il suo corso, dall'inorganico, all'organico, dall'organico all'organizzato, dall'organizzato al cosciente. Distinguiamo piani paralleli che hanno senza dubbio tra loro delle relazioni che per il momento sfuggono all'esperienza. Le relazioni tra l'uomo e la scimmia sono altrettanto numerose delle differenze. Nulla ci permette di far sparire le une a beneficio delle altre."⁽⁵⁾

Anche gli scienziati che ritengono ancora valido il concetto di evoluzione, non possono più sottoscrivere le leggi dell'evoluzione ipotizzata da Darwin: "*crescita* (moltiplicazione degli esseri) con la riproduzione; *ereditarietà*, che è quasi implicita nella riproduzione; *variabilità*, in conseguenza dell'azione indiretta e diretta delle condizioni di vita e dell'uso e disuso degli organi; un aumento così grande da portare alla lotta per la vita e conseguentemente alla *selezione naturale* implicante la diversificazione di tipi e l'estinzione delle forme meno sviluppate" (*Origine della specie*).

Uno dei più qualificati studiosi di Darwin, Ernest Mayr, ritiene che il padre dell'evoluzione non solo non ha risolto il problema indicato dal titolo del suo celebre saggio, ma non è neanche riuscito a comprendere la natura della specie. "Le sue teorie genetiche, scrive, erano falsissime". La biologia contemporanea non ammette più l'idea di un'ereditarietà dell'esperienza, nè quella di un'azione diretta dell'ambiente sull'organismo. Non si pensa più che l'evoluzione sia continua nè che essa possa venire guidata da ciò che è circostante. Si vede nel mutamento il sorgere di un elemento nuovo, e non una semplice combinazione di vecchi elementi.

Non si è conservata la "pangenesi" di Darwin (una teoria delle cellule), nè la sua ingenua idea della selezione sessuale (che produrrebbe soggetti sempre più belli e più robusti), nè la sua concezione dell'evoluzione per l'uso (la giraffa che sviluppa il suo collo perchè lo trova comodo per brucare sui rami più alti degli alberi). Ancora: "l'unità di evoluzione considerata non è più oggi l'*individuo* ma la *popolazione*, che fornisce costantemente una riserva costituita dall'insieme degli individui che essa ingloba. Si vede

dunque nella selezione un fenomeno molto complesso, che presenta degli aspetti contraddittori" (A. Fabre-Luce).

Ma il verdetto che si deve emettere nei confronti del pensiero del primo esponente della grande trimurti, diventa necessariamente più pesante e più severo, se lo si considera oltre che in se stesso anche nelle sue conseguenze e nelle ripercussioni sulla storia dell'ultimo secolo, che sono state oltremodo nefaste. Il darwinismo infatti non ha semplicemente oscurato l'emergenza dell'uomo sulla bestia; non ha soltanto gravemente decurtato il valore della persona umana, ma ha anche generato le più orrende mostruosità di cui si sono macchiate le ultime generazioni: razzismo, classismo, eutanasia, infanticidio, genocidio. Darwin stesso aveva previsto che in un avvenire poco lontano un gran numero di razze inferiori sarebbero state eliminate dalle razze civilizzate "superiori". Il sottotitolo dell'opera di Darwin era significativo: *"Della preservazione delle razze prospere nella lotta per la vita"*. Questa riga facile da leggere apriva un terribile avvenire. "Se Darwin scivolava così dalla parola *specie* alla parola *razza*, gli epigoni lo avrebbero fatto ancora più facilmente e altre menti sarebbero scivolato poi dalla parola *specie* alla parola *classe*. Darwin accendeva così, senza prevederlo, più guerre in un solo colpo" (A. Fabre-Luce). Niente prova con certezza che Nietzsche e Hitler abbiano letto Darwin (benché l'abbiano più volte citato). Ma l'uno e l'altro hanno respirato un'atmosfera intellettuale impregnata di "darwinismo sociale", e da esso hanno tratto importanti suggestioni per tramare l'avvento di una razza superiore, del super-uomo, uccidendo l'uomo.

Così, indubbiamente contro la sua stessa volontà, Darwin, con le sue teorie, è diventato una crudele erinni che ha cospirato ad un tempo contro Dio e contro l'uomo, contribuendo all'eclisse del primo e alla morte del secondo.

I meriti e i demeriti del secondo esponente della moderna trimurti, Karl Marx, non sono inferiori a quelli del primo. Pochissimi altri pensatori che hanno influenzato la storia umana, hanno avuto come Marx la capacità di incidere non soltanto sull'orientamento della cultura, ma anche sulle istituzioni e quindi sul destino di milioni di uomini. In poco più d'un secolo il suo pensiero ha esercitato una presa tale sul mondo contemporaneo che le sue diagnosi sono al centro di grandi controversie intellettuali e politiche e molti Stati, sia dell'Oriente sia dell'Occidente, e movimenti politici si riferiscono direttamente o indirettamente, per adesione o per polemica alle sue idee.

Sulla partita dell'attivo dell'ideologia marxista occorre segnare soprattutto il riscatto della dignità dell'*homo faber* e pertanto del lavoratore, dell'operaio, la elaborazione di una antropologia filosofica alla luce di quella dimensione fondamentale che è la dimensione tecnologica, la ricerca di un'analisi scientifica dei dinamismi socio-politici, la percezione del profondo legame che corre tra struttura economica, ordinamento politico ed ideologia, la lotta appassionata per la giustizia a difesa dei poveri e degli oppressi.

Sulla partita del passivo Fabre-Luce mette in conto la visione estremamente riduttiva che Marx ha della persona umana e della società, e di conseguenza della alienazione e della liberazione, nonché dei meccanismi che operano all'interno della storia. Con un pizzico di ironia segnala una lunga serie di casi in cui Marx si è rivelato cattivo profeta, venendo regolarmente smentito dalla storia. Così, per es., "Marx pensava che scomparendo l'antagonismo delle classi, sarebbe cessata l'ostilità delle nazioni. Non aveva previsto che si sarebbero formate delle contraddizioni anche all'interno del mondo socialista fra sviluppati e sottosviluppati, e che avrebbero ricalcato spesso le antiche divisioni nazionali. Non immaginava che la violenza si sarebbe installata all'interno del mondo comunista, sotto forma di occupazioni militari e di feroci repressioni. Sottovalutava la forza dei nazionalismi".

Del terzo esponente della grande trimurti, S. Freud, ciò che secondo l'autore di *Anche i semidei muoiono*, rimane valido sono alcune intuizioni attinenti alla psiche umana e alle sue malattie; i conflitti interni tra le pulsioni emotive e i tabù culturali, causa principale delle malattie psichiche; la cura di questo genere di malattie con mezzi psichici anziché chimici; l'influenza determinante sul resto dell'esistenza dei primi anni di vita del bambino: "Bisogna mettere a credito di Freud — osserva Fabre-Luce — un senso più acuto della psicologia del profondo, una descrizione più ricca del mondo fantastico dei primi anni dell'esistenza, un atteggiamento più comprensivo verso i malati mentali".

Ma è anche innegabile che in Freud queste importanti verità sono sommerse da una valanga di banalità, errori, pregiudizi. Come ha scritto assai autorevolmente Erich Fromm è tutta la teoria psicanalitica freudiana che risulta carente e stravagante. "Teoreticamente il concetto di libido e il principio del piacere sono ritenuti superati non solo dagli psicanalisti estranei alla scuola freudiana, ma anche da molti seguaci di Freud (...) Inoltre, insieme ad uno stallo teoretico della psicanalisi classica, si nota un forte disappunto per i suoi risultati terapeutici. Con una teoria superata, con un procedimento terapeutico pressoché inalterato, e con uno sfondo di pretese ottimistiche circa le possibilità terapeutiche, gli psicanalisti hanno cominciato a nutrire dubbi, spesso soltanto inconsciamente, e a perdere fiducia nel loro metodo; nel contempo il numero dei pazienti delusi si fa sempre maggiore".⁽⁶⁾

C'è di più e di peggio. Condotta sui presupposti teoretici freudiani la psicanalisi anziché curare le nevrosi, spesso le aggrava. Infatti la permissività, installandosi nel soggetto, non fa scomparire le nevrosi. Al contrario, secondo Pontalis, "più si riducono le proibizioni, più si fanno acute le tensioni".

"Così il freudismo si dissolve o si relativizza in un mondo in trasformazione in cui le diverse culture si aprono le une sull'altra e in cui le pre-

6. E. Fromm, "The present Crisis in Psychoanalysis", in *Praxis* 1967, pp. 70 - 71

occupazioni di gruppo sono diventate più importanti. Esso si localizza anche nel tempo. Appartiene ad un ciclo in cui si succedono quasi regolarmente da un secolo la difesa dell'ego, la "scoperta dell'inconscio", la cura del comportamento, il primato dell'azione collettiva. Esso non può più pretendere il monopolio della verità (. . .) La psicoterapia moderna è una relazione umana tra due partner, in cui un rapporto affettivo anteriormente vissuto dal soggetto e più o meno respinto nel suo inconscio è rivissuto in due (paziente e medico) fino ad essere pienamente assunto. Freud ci ha familiarizzati con questo rapporto, ma dandogli una formulazione troppo ristretta. Già'oggi si parla meno di sessualità e più di personalità, meno di neutralità e più di sublimazione. La riduzione alla *psicanalisi* appare meno come una trappola che la *psicoterapia* deve evitare. Per un curioso contrattempo, allorché il grande pubblico sempre ritardatario, tende a confondere la prima con la seconda, quest'ultima riprende la sua autonomia" (Fabre-Luce).

Fin qui il bilancio positivo e negativo delle teorie, ben presto trasformate in ideologie totalizzanti, dei tre grandi maghi della cultura moderna, di fronte ad un bilancio che si conclude con un grave passivo, due sono gli interrogativi che si impongono alla nostra considerazione. Primo: come è stato possibile a Darwin, Freud e Marx assurgere al fastoso grado di semidei, nonostante la pesante passività che gravava sulle loro teorie? Secondo: ora che i tre semidei sono arrivati ad un rapido declino e ad una morte sicura, chi prenderà il loro posto e colmerà il vuoto da loro lasciato nella nostra società?

Ciò che sorprende maggiormente studiando la storia di questi semidei è che per quasi un secolo tanta parte dell'umanità si sia prostrata davanti ad una trimurti che non solo non esibiva alcunché di sacro sui volti dei suoi esponenti, ma predicava un vangelo che anziché speranza, pace, salvezza, preannunciava all'umanità dissacrazione, violenza, odio, morte. Come si spiega tanta stupidità?

Le trimurti moderna deve gran parte del proprio successo al *verbo scientifico* con cui ha saputo condire le proprie teorie e il proprio messaggio escatologico. I precedenti profeti e fondatori di religioni ignoravano la scienza e si servivano della mitologia per dare espressione alle loro sacre rivelazioni o presunte tali. Ma dopo l'avvento della scienza il loro verbo risultava sorpassato ed inattuale. Il secolo dei Lumi aveva scardinato le basi della religione, sostituendo la fede con la ragione, la rivelazione con la scienza. In un mondo che aveva già voltato da tempo le spalle a Dio e piegava volentieri i ginocchi davanti alla dea ragione, i nuovi profeti si servirono del verbo scientifico per annunciare all'umanità'umanità il proprio vangelo e, così, sono riusciti a trovare facile ascolto e calorosa accoglienza.

I nuovi profeti sono tutti figli di Faust: come lui sono appassionati cultori del sapere scientifico, specialisti e fondatori, ciascuno per conto proprio, di una nuova branchia del sapere: della biologia Darwin, della psicanalisi Freud, dell'economia politica Marx. Però nessuno dei tre, con la

propria scienza, si è accontentato di fornire una spiegazione più adeguata di un particolare aspetto della realtà umana, individuale e sociale, ma ha preteso di offrire una spiegazione globale di tutto l'universo umano, naturale e storico, in grado di risolvere tutti gli enigmi e di debellare tutti i mali. In tal modo Darwin, Freud e Marx hanno trasformato la biologia, la psicanalisi e l'economia politica in un credo di salvezza, in una religione, in un messaggio escatologico e, di conseguenza, si sono guadagnati presso la schiera dei loro innumerevoli devoti il grado di semidei.

Darwin, Marx e Freud, dopo Comte, sono i più autorevoli esponenti dello scientismo, e allo stesso tempo, le sue vittime più illustri. Discendente diretto dell'illuminismo, lo scientismo aveva affermato l'onnipotenza della scienza e della tecnologia e aveva preteso di conseguire con esse la soluzione completa e definitiva per tutti quei problemi che per secoli e millenni hanno angustiato l'umanità. Ma nulla di tutto questo è accaduto. Mentre infatti, con le loro mirabolanti conquiste la scienza e la tecnica sono riuscite a risolvere problemi anche di grande entità, allo stesso tempo ne hanno generato di nuovi, di cui alcuni gravissimi, come il problema ecologico, quello energetico, quello nucleare, quello della disoccupazione e altri ancora. Questi problemi drammatici investono non soltanto i paesi poveri ma anche quelli ricchi; sono problemi di portata mondiale e se vuole sopravvivere l'umanità deve affrontarli tempestivamente.

Consapevole che il culto della scienza e della tecnica l'ha portata sull'orlo dell'abisso, ora l'umanità gira le spalle anche a quei profeti che avevano fatto leva proprio sul verbo scientifico per dare maggior credito ai loro messaggi escatologici: di un progresso indefinito, di una giustizia sociale perfetta, della pacificazione interiore dell'uomo. Molta gente oggi si allontana da Marx, da Freud e da Darwin e far ritorno a Dio. Da Lui invoca la soluzione dei problemi ultimi e, non di rado, anche dei penultimi.

Da qualche anno si osservano ovunque interessanti segni di risveglio del sacro e della pratica religiosa. "Intorno a noi, il bisogno religioso sussiste sotto forme diverse. Sentiamo il bisogno di riallacciarci ad una *trascendenza*. Abbiamo — almeno a momenti — il desiderio di ringraziare di essere vivi, il che è il principio della preghiera di adorazione. (Degli scrittori contemporanei che non sono seguaci di nessun culto, come Montherlant e Jonsco, hanno espresso questo sentimento). Siamo cresciuti in un rifiuto istintivo della nostra morte e in una protesta contro la morte degli altri. Non ci rassegniamo alla scomparsa degli esseri che ci sono cari se non attraverso un periodo di adattamento che si chiama *lutto* (...) Bisogno di trascendenza, bisogno di sacro, bisogno di adorazione, protesta contro la morte; tutto ciò resta intensamente vissuto malgrado l'indebolimento delle religioni stabilite. Si dice talvolta che queste aspirazioni non sussisteranno sempre, che domani si farà sparire la morte e che non si chiederà più un significato alla vita, che ci si è già avvicinati, ai nostri tempi, a questo atteggiamento. Sì, ma a misura che esso si espande, un certo interesse alla vita, regredisce (allo stesso modo, l'amore tende a sparire con

le pene d'amore). Chi pretende di sfuggire al tragico dell'esistenza, le toglie la sua profondità, si sottrae anche alle sue gioie più grandi e finisce per affondare nell'indifferenza" (Fabre-Luce).

L'umanità è da sempre "malata di Dio" (Scheler). Questa malattia diventa logicamente più acuta quando il mondo che la circonda vacilla e minaccia di travolgerla. In passato l'umanità ricorreva con maggior insistenza e fiducia a Dio quando era la natura a mostrarsi gretta o crudele. Oggi, più che dalle insidie e dai pericoli della natura, l'umanità si deve guardare da quelli della cultura. Infatti i pericoli maggiori per la sua stessa sopravvivenza ora non vengono più dalle inondazioni o dai terremoti ma da quelli ordigni di morte che essa s'è fabbricata con le sue stesse mani. Con l'avvento dell'era atomica l'umanità ha bisogno di Dio e di quei valori a cui Dio soltanto può assicurare un solido fondamento, per esercitare un efficace controllo sugli ordigni di morte e per gettare le basi di una nuova cultura che sia davvero in grado di condurre l'umanità verso un più elevato livello di umanizzazione e un più alto grado di benessere per tutti.

Per conseguire questi obiettivi a quale Dio deve affidarsi l'uomo del nostro tempo, dopo aver abbandonato il culto dei semidei? Fabre-Luce, nell'ultimo capitolo del suo stimolante saggio, raccomanda come religione del futuro il cristianesimo. E non v'è dubbio che il cristianesimo possiede molti titoli per ricoprire questo ruolo. Per Fabre-Luce contano soprattutto i seguenti: "Il cristianesimo, per la prima volta nella storia dell'umanità, ha valorizzato pienamente la singolarità degli uomini, proponendo loro un ideale di salvezza individuale. E, inoltre, la forma sotto cui gli occidentali, da due millenni, pensano la religione (forse sono anche incapaci di pensare realmente la religione sotto una forma diversa, qualunque siano le loro dichiarazioni al riguardo). C'è dunque un punto d'incontro tra biologia, sociologia e tradizione religiosa".

Ma il cristianesimo che Fabre-Luce propone per il futuro deve essere un cristianesimo profondamente emendato e purgato, perchè "non si ritorna intatti da un viaggio presso i semidei". Il cristianesimo che passa attraverso il crogiolo della critica darwiniana, freudiana e marxista non potrà non subire notevoli tagli, ripuliture, aggiornamenti. Tra le altre cose, il nuovo cristianesimo, secondo Fabre-Luce "non pretenderà di imporre un dogma minuzioso. Sceglierà un postulato di un certo significato del mondo e ne farà la base di un comportamento". Una revisione sostanziale del dogma è considerata necessaria perchè "il vecchio Credo che si recita nelle chiese ripugna ai fedeli più coscienziosi".

Su quest'ultimo punto non mi trovo affatto d'accordo con Fabre-Luce. La ragione è abbastanza semplice: le religioni "storiche" (e tale è il cristianesimo) sono quello che sono e i dogmi indicano soltanto i punti più sicuri, fondamentali e irrinunciabili del loro Credo. Il credente che professa una fede "storica" sa di non essere lui l'inventore della Parola di Dio, bensì un semplice uditor e un seguace. Non ha mano libera sulle verità in cui crede. La verità gli viene consegnata; è un dono, una grazia. Di tale verità l'unico

criterio di verifica e l'unica garanzia è colui che la dona: Dio. Perciò a colui che professa una religione storica (al cristiano, l'ebreo, il mussulmano) non sarà mai lecito fare ricorso ai criteri della scienza, della psicanalisi, della sociologia e neppure a quelli della filosofia e della metafisica per stabilire la verità dei propri dogmi di fede, per accantonarli e per aggiornarli. Del resto, solo così, cioè se la sostanza del Credo cristiano resta inalterata diviene possibile ciò che Fabre-Luce pretende da esso: "Il punto di vista cristiano ci dà, riguardo ad ogni epoca, un distacco che ci preserva dagli errori alla moda, ci permette di concepire e di vivere una unità della storia umana".

Ma il mio disaccordo con Fabre-Luce è di più vaste proporzioni: esso tocca principalmente la sua proposta di mettere il cristianesimo alla base di quella nuova cultura che dovrà darsi l'umanità per uscire dalla crisi epocale che l'attanaglia. Ora, a mio avviso, questo non è necessario. Come ho mostrato nel mio saggio *Una nuova cultura per una nuova società*, per superare la crisi che l'angustia e la divora l'umanità non ha bisogno di questa o quella religione, bensì dalla religione, di una religione (e questa può essere sia il cristianesimo, sia l'islamismo, sia l'ebraismo, sia l'induismo, sia il buddismo).

In effetti ragioni storiche e filosofiche fanno vedere che la religione (e non una religione particolare) costituisce parte essenziale della cultura (intesa come forma interiore, spirituale di un popolo). La storia dell'umanità attesta con un'impressionante dovizie di documenti che ogni popolo insieme alla cultura si è sempre creato una religione e a questa ha domandato non solo il suo compito specifico di curare i riti ed i miti ma anche quello di promulgare e custodire le leggi e di provvedere alla educazione e alla formazione dei propri membri. La filosofia della cultura, da parte sua, ha dimostrato che solamente la religione procura un valido sostegno a quei valori assoluti (quali la verità, la bontà, la giustizia, la solidarietà, la speranza, l'amore, la pace ecc.) che sono essenziali per ogni autentica cultura, che sia degna di questo nome.

Senza la trascendenza e senza la religione tutti i valori assoluti restano sospesi nel vuoto, privi di ogni fondamento, esposti alla dissoluzione. Dio è il massimo, l'assoluto valore: colui al quale si deve ogni stima, onore e gloria. Dio è colui che rende possibili e reali tutti gli altri valori. Dio è il valore assoluto sussistente. Egli "è il padre della verità, il padre della sapienza, il padre della vera e somma vita, il padre della felicità, il padre della bellezza e della bontà, il padre della luce intelligibile e della illuminazione della nostra mente".⁽⁷⁾ Egli è il fondamento di ogni verità, "colui nel quale, per il quale e dal quale è vero tutto ciò che è vero. Dio è vita vera e somma, nel quale dal quale e per il quale ricevono la vita tutte le cose che veramente e in sommo grado vivono. Dio è somma beatitudine, nel quale, dal quale e per il quale sono felici tutti coloro che sono felici. Dio è bontà e bellezza, nel quale, dal quale a per il quale sono buone e belle tutte le cose

che hanno bellezza e bontà. Dio è luce intelligibile, nel quale, dal quale e per il quale risplende in maniera intelligibile tutto ciò che risplende in questo mondo.”⁽⁸⁾ Perciò la nuova cultura deve essere eminentemente cultura della Trascendenza. Questa affermazione non va presa in modo esclusivo, unilaterale; perchè se la nuova cultura non vuole ricadere nell'errore gravissimo della modernità che ha coltivato l'immanenza con l'esclusione della Trascendenza (errore fatale e causa prima dell'attuale tragedia della cultura e dell'umanità) allo stesso tempo non vuole ricadere nell'errore della cultura cristiana medioevale e delle culture orientali che hanno coltivato la Trascendenza a spese dell'immanenza. La nuova cultura umanistica mondiale intende dare a Dio ciò che è di Dio e all'uomo ciò che è dell'uomo.

In che senso la religione può funzionare come elemento connettivo e fondativo di una cultura umanistica mondiale? In passato, oriente e occidente sono stati collegati dal commercio e successivamente dalla scienza e dalla tecnologia, mentre sono sempre stati profondamente divisi dalla cultura e dalla religione. Oggi, proprio quei pilastri su cui si è costruita la cultura occidentale, la scienza e la tecnologia, mostrano la loro fragilità e la loro impotenza a fungere da sostegno di una cultura effettivamente umana ed umanizzante. E l'ingenua accettazione della scienza e della tecnologia da parte dell'oriente ha contribuito alla rapida erosione anche delle sue basi culturali.

Oggi, per costruire una nuova cultura di respiro mondiale occorre trovare un punto di partenza comune proprio nella religione che fu già il fondamento e il cuore di tutte le culture sia orientali che occidentali. Ma a quale religione deve affidarsi l'umanità per costruire la nuova cultura: al cristianesimo, al buddismo, all'induismo, all'islamismo o a qualche forma di religione naturale?

A mio avviso per assicurare un solido fondamento alla nuova cultura, la quale dovrà sortire dalla collaborazione di tutti i popoli, soprattutto di quelli più ricchi di tradizione religiosa come i popoli dell'Asia e dell'America Latina, non occorre il cristianesimo ma basta la fede in un Dio che assommi in sé gli attributi della trascendenza e dell'immanenza:

- della trascendenza per assicurare un solido fondamento a tutti i valori, compreso quello della persona;
- dell'immanenza perchè possa seguire con paterna sollecitudine le vicissitudini della storia umana e partecipare alla promozione e alla elevazione dell'umanità.

È chiaro, peraltro, che chi si impegna sul fronte della cultura in modo personale, non lo fa partendo da una religiosità anonima bensì da un credo ben definito. Perciò il cristiano partirà da Gesù di Nazaret (e qui sono perfettamente d'accordo con Fabre-Luce); mentre il mussulmano partirà da Maometto, l'ebreo da Mosè, il buddista dal Budda ecc. E così, anche se in sede teologica il cristiano non può riconoscere lo stesso peso soteriologico e

lo stesso valore salvifico a tutte le religioni, perchè l'unico Mediatore e Salvatore è Cristo e l'unico sacramento universale di salvezza è il Corpo di Cristo (la Chiesa), tuttavia in quanto studioso di problemi culturali ed elaboratore di un progetto culturale planetario, anche il cristiano considera importante e necessario l'apporto dei tesori preziosi che sono custoditi negli scrigni di tutte le grandi religioni, in particolare in quelli delle religioni orientali.

La nuova cultura dovrà sapere sviluppare in modo armonioso i valori strumentali (la scienza, la tecnologia, l'economia, lo sport, la medicina, i mezzi di comunicazione, i beni di consumo ecc.) e i valori assoluti (la verità, la bontà, la virtù, l'amore, la persona ecc.) cioè, dovrà temperare lo sviluppo dei mezzi con lo sviluppo dei fini.

Dai moderni "semidei" come già dagli antichi, l'umanità ha appreso l'uso di alcuni valori strumentali molto importanti, ma spesso li ha pagati a caro prezzo, contrabbandonadoli con i valori assoluti. Ora, per uscire dalla crisi epocale che l'attanaglia, essa deve recuperare — certo senza rinunciare alle valide acquisizioni scientifiche e tecnologiche dei "semidei" — ripeto, deve recuperare i valori assoluti, tutti i valori assoluti, soprattutto Dio, che è il valore assoluto sussistente e il fondamento ultimo d'ogni altro valore.